

DIVERGENTI CIELI

1996-1998

*...il passato è trascorso e dimenticato, il
presente è fuggevole e il futuro è nel regno della
speranza*

‘Abdu’l-Bahá

MEMORIA. I

San Giovanni in Persiceto, ottobre 1996

Antico canterano
dai tarli sforacchiato
abbandonato
alle ragnatele
d'una soffitta
dimenticata.
Apro i tuoi cassetti
per troppo tempo
rimasti chiusi.
Oggi ne aspiro
odore di stantio
di vecchie muffe
di negligenza
trascurata.

EPITAFFIO

Bentivoglio (Bologna), 16 novembre 1996

Solitario improbabile
viandante che mi leggi,
credevo di tendere
al silenzio, al nulla.

E invece questo mio parlarti
vivo in morte ti dice quale
grande amore portassi
in petto per la vita.

È stata dunque solo fuga
quel tedio che mi spinse
a rifuggir le salutari prove
che il Ciel di giorno in giorno m'inviò?

E quel tarlo che mi rose il cuore
quel dubbio su tutto e tutti –
e primo fra lor me stesso –
era solo paura di guardare in faccia
la fulgida luce del Signore Verità?

Eppure ho sempre visto tutt'attorno
ogni cosa svanir come nell'ombra.
È stato l'unicolore manto della polvere
che ha tutto uniformato alla mediocrità?

O è stato invece per contrasto
con la Sua luce sfolgorante –
che solo a tratti e troppo poco
nel mio cuore ha balenato –
che tanto ho detestato
questo monotono tran tran
che per tutta la vita ho trascinato?

E ora mentre tu mi leggi
sarà finalmente pago
quest'insaziato anelito che, vivo,
m'ha sempre accompagnato?
Vi sarà quiete, ora,
nel centro del mio cuore?

Sia luminosa la tua giornata,
ti sorrida il cielo
nella luce dell'azzurro,
t'accarezzi gentile
vento di primavera,
ti riscaldi il sole
coi suoi limpidi raggi,
ti delizi quell'amore
per il Desio dei cuori
che regge e governa
l'universo intero.

AURORA DITA ROSATE

San Giovanni in Persiceto, 14 febbraio 1997, all'alba

A San Giovanni in Persiceto

...figlia di luce, brillò l'Aurora dita rosate...

Omero

Figlia di luce, l'Aurora dita rosate
distende pepli di fanciulla
sulla grigia nuvolaglia
insonnolita della notte.

Lontani all'orizzonte
brillano candidi fari
a punteggiar di stelle
le piste di Borgo Panigale.

Rombi d'aviogetti
m'innalzano a visioni
di luci e audizioni di suoni
di efflorescenti aurore boreali.

Dietro le cortine occidentali dei colli
modenesi spuntano nevi d'Appennino
radenti raggi d'un sol levante sfiorano
i ghiacci boreali delle Alpi.

In un fremito di accesi colori
d'arancio le vie di San Giovanni
ormai si svegliano sotto gli sguardi
trepidanti delle piante.

E quel giallo e rosso trionfar
di luci mi dischiude le porte
sulle incombenze del lavoro
che in ospedale già mi aspetta.

Quale tenero cuore di donna
accoglierà oggi il dono di gioia
che, in questa limpida aurora d'inverno,
l'attimo fuggente ancora m'ha portato?

IERI UN'AMICA GENTILE

San Giovanni in Persicelo (Bologna), 8 marzo 1997

*O Poesy! For thee I hold my pen
That am not yet a glorious denizen
Of thy wide heaven...*

John Keats

O amorosa Bellezza
che soave riemergì
dalle mille e una notte
che oscurano il cuore.
Non fosse per te,
quale frutto potremmo
gustare del mondo?

Alle mie parole tu infondi
dolcezza, ne fai ghirlande
di fiori di campo, collane
di perle e corallo, bracciali
di turchese e diaspro.

Ma quale collo
se ne lascerà cingere?
quale polso adornare?
quale voce vorrà mai
intonarle? quale cuore
batterà assieme al mio
al loro canto?

Ieri un'amica gentile
ha sussurrato per me
antichi miei versi d'amore
in un luogo del mondo del quale
a Dio nessuno è più caro.

Ma mentre da lei riceveva
questo insolito dono
dov'era la mia anima ignara?
E dei mille angeli che sempre
in trionfo incedono attorno
a quel luogo anche uno solo
ne sarà stato commosso?
Avrà voluto portare
quel sussurro d'amore
fino a quel Trono cui non oso
neppure pensare?

E quel grande Sovrano
da cui ogni bellezza rifulge
radiosa ne avrà sentita
sia pure un'eco lontana?

Ma se non mi sarà
mai dato saperlo,
mi resta pur sempre la gioia
di quel cuore amico
che in tanto luogo
in sé mi ha portato,
che ha dato voce sonora
mio cuore ignaro e lontano.

COME UNA LAMA TROPPO A LUNGO AFFILATA

Bentivoglio (Bologna), 29 aprile 1997

Talvolta son teso
come la corda
d'un arco armato
nelle mani d'un arciere,
che ancora non sa
in qual direzione
scagliare la freccia.

Sono sfinito,
come una lama
troppo a lungo affilata
e divenuta sottile sottile,
pur senza mai
aver nulla tagliato.

Sono fuggiasco
da mille segugi
braccato.

E a chi mi domanda,
che cosa mai dirò
che sia vero, quand'io
stesso non so quel che c'è
nel mio cuore di vero?

VIANDANTE

Bologna, 17 maggio 1997

Anche se un giorno nel cuore
dilagherà il buio della notte,
nei suoi cieli cercherò
il volto della luna
e al suo chiarore
ancora io camminerò.

E se sarà di novilunio
quella notte, in quel buio
accresciuto cercherò luce di stelle
e dalla stella polare che alta
brillerà sull'orizzonte
nei miei passi mi farò guidare.

E se velo di nubi oscurerà
il ciel della mia notte,
ancor fra quelle nubi
uno spiraglio cercherò
per vedervi qualche stella
e il suo nome dal mare
dei ricordi io farò affiorare
e seguendo quella guida
la strada riuscirò a trovare.

Ma se lo strato delle nubi
tanto s'infittirà da non lasciar
più spazi per luce di stelle,
ancora cieco proverò a cercare
un varco in quella selva oscura
e forse alla mia meta
mi potrò accostare.

E quando all'orizzonte
finalmente pur fra mille nubi
una fioca luce d'aurora
incomincerà a filtrare ecco
che saprò se quello sforzo
compiuto nel buio della notte
alla meta mi avrà portato più vicino.

E se scoprirò che la meta
è ancor molto lontana,
mi fermerò solo un istante
per riprender lena e subito
mi rimetterò in cammino.

LO STAMBECCO

Prati di Croda Rossa (Bolzano), 16 luglio 1997

È trascorsa la mia vita
come la vita dello stambecco
che mal s'adatta
a pianeggianti distese,
ma ebbro talvolta di libertà
e d'amore, salta su e giù
per pareti scoscese,
in una panica danza
ispirata da tanta bellezza.

E quando infine sfinito
raggiunge un piccolo spiazzo,
si lascia cadere
ansimante e felice,
ad ammirare d'attorno
altri picchi e pareti,
ove forse domani
potrà ancora gioire
di quell'ebbrezza selvaggia.

IL GABBIANO

Talamone (Grosseto), 8 ottobre 1997

A tutti coloro che ho incontrato e presto perduto

Nel nulla sei svanito
come nel mio cielo d'autunno
quel gabbiano a Talamone.

Si librava nell'aria,
le ali aperte all'insufflar
del vento, nell'innata libertà
dei suoi volteggi.

Ho tentato nel pensiero
d'unirmi a lui. Ho cercato
di richiamarlo indietro, desiderato
che un suo minimo gesto
m'indicasse un sia pur
fugace affetto fra lui e me.

Ma ad altri intendimenti (cibo?
compagni?) tutto proteso, lui
se n'è volato via verso la verde
montagna oltre la baia all'orizzonte.

Ed io sono rimasto qui
solo per terra. Fra lui e me
la sconfinata vastità
dei nostri divergenti cieli.

COME UN GIORNO LA GOCCIA

Mantova, 5 aprile 1998

Una goccia di pioggia gocciò da una nube...

Sa'dí

Si son chiusi i divergenti
orizzonti del mio cielo.
Il tremulo sorriso del mio mare
s'è spento nelle nebbie dell'autunno.

Le assolate pianure dove ieri
vagavo verso mete più lontane
son diventate oggi incombente
catena d'invalicabili montagne.

Ma ormai vecchio negli anni,
non nel sentimento, morde
e s'agita il mio cuore.
Presto dovrà affrontare
un altro viaggio. Presto
dovrà scoprire un varco
fra quelle vette inospitali.
Forse là dietro s'apriranno
ancora allo sguardo i sorrisi
del mare. E giuntovi stremato
vi si potrà tuffare.

Chissà che quel mare
generoso non l'accolga,
come un giorno la goccia*
che da un'alta nube
vi cadde, e cadendo
si stupiva della sua
grandezza e della propria
nullità, ma quando
vi fu giunta, divenne
per Sua grazia perla.

NUOVI ALBERI FIORITI SORGERANNO

Bologna, 21 giugno 1998

Paradisi divenuti inferni
vertiginosi arresti
in luoghi dove
non si sente suono

Infinite soste mentre
trascorre il tempo
e l'oggi si sgretola
privo d'ogni senso

Ma domani ancora
il battito del cuore
seguirà il ritmo delle ere
e ogni ritardo colmerà

E nuovi alberi fioriti
sorgeranno là dove oggi
non v'è che un deserto
di cui non si vedono confini

E su quelle foglie
brillerà una nuova luce
a cancellare insidiose penombre
di noncuranze neghittose.

NOTE

- 8.1 ...il passato...: ASAB 197, sez. 181.
- 8.6 Aurora dita rosate
Figlia di luce...: Omero, *Odissea* II, 1.
- 8.8 Ieri un'amica gentile
O Poesy...: «Per te impugno la penna, o poesia, / io, cui non è ancora data gloria di cittadinanza / nel tuo vasto cielo...», Keats, *Poems*, «Sleep and Poetry», versi 47-9 (traduzione dell'autore).
- 8.15 Come un giorno la goccia
Una goccia... : Sa'dí (1184-1291), *Bústán*, «L' apologo della perla», in Pagliaro e Bausani, *Letteratura persiana*, p. 459.

INDICE

Memoria. I	8.3
Epitaffio	8.4
Aurora dita rosate	8.6
Ieri un'amica gentile	8.8
Come una lama troppo a lungo affilata	8.10
Viandante	8.11
Lo stambecco	8.13
Il gabbiano	8.14
Come un giorno la goccia	8.15
Nuovi alberi fioriti sorgeranno	8.17